

Benessere Animale

Luigi Costato

Tre sentenze ci hanno sollecitato ad esaminare la problematica delle sofferenze che l'uomo procura agli animali, e ci hanno proposto, principalmente, tre esempi differenti: il rapporto fra macello rituale e stordimento reversibile, l'intervento a scopo di ricerca medica su animali che hanno un patrimonio genetico molto simile a quello umano, la caccia e il trasporto di animali feriti gravemente ma non finiti dal c.d. colpo di grazia.

Occorre, però, osservare che l'uomo, per adattare ai suoi bisogni gli animali addomesticati, non solo ha tolto loro gran parte della libertà ma li sottopone, o li ha a lungo sottoposti, a trattamenti che contrastano con il benessere animale. Tenere nella stessa stalla toro e vacche, anche quando una di queste è pronta alla fertilizzazione ed emana odori di richiamo, significa sottoporre il povero toro a pulsioni molto forti che lo fanno irritare ed addirittura inferocire mentre è legato con una catena o con un laccio piuttosto stretto; per secoli, poi, si sono ingozzate le oche per farle ammalare in modo da avere un fegato enorme, destinato a mettere a nostra disposizione il *fois gras*; il cane, animale gregario, per parte sua è stato strappato, quand'era ancora lupo, al suo clan e si è visto imposto un nuovo capo branco che è l'uomo che se ne occupa. Infine, se un tempo la caccia era giustificata da necessità alimentari, oggi ha prevalentemente funzioni ludiche, eccezion fatta per la caccia agli elefanti e ai rinoceronti per togliere alle loro carcasse il corno o le zanne, destinate a soddisfare pratiche superstiziose o a produrre oggetti ormai privi del fascino che avevano un tempo. Esiste, poi, la caccia per diradare certi animali, messa in opera perché non sono presenti i carnivori che possono contenere la loro crescita numerica.

Tornando ai cani, ed ai gatti addomesticati solo parzialmente, essi sono oggetto, nei paesi sviluppati, di cure ridicole poiché spesso svolgono funzioni quasi sostitutive dei bambini, trattati con cibo, prodotto in enormi quantità, con proteine e carboidrati che mancano a 800 milioni di uomini; ma durante le vacanze, molti dei capibranco umani abbandonano i cani, affettuosamente gregari, che li disturberebbero nei loro soggiorni marini o montani.

In definitiva, l'atteggiamento dell'uomo nei confronti degli animali addomesticati è essenzialmente egoistico; esso è esemplarmente ricordato da chi ci parla dei tacchini che sono allevati amorevolmente e saziati di cibo dall'uomo che sembra amarli molto; in realtà essi saranno uccisi in giorno del Ringraziamento, negli USA, salvo uno, "graziato" addirittura dal Presidente durante una piccola cerimonia. E così accade a molti animali che ci forniscono la carne. Ma gli animali da soma sono ancor oggi molto usati nei paesi più poveri, come sono addirittura drogati, in alcuni casi, quelli da corsa; né si possono trascurare i muli e i cavalli usati in guerra, come ci ricordano, di recente, le scalate delle Alpi compiute dai muli nella I guerra mondiale e la carica della cavalleria polacca contro i carri armati tedeschi all'inizio della II guerra mondiale.

Sembra, quindi, piuttosto ipocrita preoccuparsi delle vicende che interessano le sentenze che sono all'origine di questo incontro. In verità la cosa può essere vista sotto un migliore profilo, perché le vicende trattate nelle cause in oggetto altro non sono che il risultato di un parzialmente, molto parzialmente mutato atteggiamento dell'uomo dei paesi ricchi nei

confronti, in particolare, degli animali mammiferi (dei pesci non ci si preoccupa proprio, anche se non vi è dubbio che siano senzienti).

Analizzando la questione dello stordimento prima dello sgozzamento rituale, non si può non osservare, però, che il problema è frutto dell'asincronia fra la nascita del rito ed i giorni attuali. È evidente che all'epoca di Abramo e per moltissimi secoli successivi la questione non poteva porsi; tuttavia non è dato di comprendere perché occorra consentire lo sgozzamento di un animale, senza stordirlo reversibilmente prima, anche dal punto di vista religioso. Infatti, se lo sgozzamento ha lo scopo di eliminare il sangue dall'animale – per inciso si noti che questa operazione è di per sé impossibile da realizzare totalmente – compiere questa azione crudele previo stordimento reversibile non incide in alcun modo sullo scopo dello sgozzamento rituale.

Quanto all'uso di mammiferi per esperimenti medici, la polemica è aperta da decine d'anni ed esistono due schieramenti. Sembra che sia difficile conciliare le esigenze della ricerca e il benessere di alcuni animali; come nel caso prima esaminato, la soluzione finisce per essere quella che fa prevalere l'interesse dell'uomo.

Nel caso della caccia, l'episodio mi ricorda il film Bambi, che ho visto da bambino; terribile la scena che vede il padre di Bambi ucciso da un cacciatore, ma si tratta di ipocrisia che serve ai bambini a farsi sentire buoni per un attimo per poi immergerli nella favola avventurosa ma felice incentrata sull'orfano. Certamente il colpo di grazia è un atto di clemenza, ma conseguenza di un atto compiuto per divertimento.

L'uomo, per diventare quello che oggi è, ha mutato dieta decine di migliaia di anni fa, passando da erbivoro e fruttivoro a onnivoro, grazie all'uso della carne come nutrimento pieno di proteine che gli ha consentito di crescere di statura e di migliorare la sua intelligenza. Ora può usarla per procurarsi proteine alternative, così come la tecnologia potrà, fra non molto, evitare torture agli animali da laboratorio.

Comunque, delle tre sentenze, quella che appare meno convincente è quella della Corte di giustizia, dato che l'eventuale morte del sacrificando a causa di un malaccorto stordimento è sempre e comunque rimediabile sostituendo la vittima. Le altre due sentenze sono coerenti con la legislazione vigente che sembra, come è stato notato, adottata per soddisfare le "misericordia" degli umani che, comunque, non si interpone con interessi diversi, neppure quando questi si sostanziano nella caccia per diporto.